

Ladri di neve

di Andrea Anselmi ————— disegni di Iginio De Laurentis

Quando non esistevano i frigoriferi, per conservare la neve anche nel periodo estivo, la città di Ascoli teneva, sulla Montagna dei Fiori, in località S. Giacomo, le neviere, che il Comune affittava annualmente, affinché il mercato fosse rifornito di questo prezioso materiale, utile per le cure mediche delle febbri, ma anche per la confezione di sorbetti.

Gli "affittuari della neve", che grazie al pagamento di un canone avevano il monopolio di questo prodotto per la città, si trovarono, nell'estate del 1779, coinvolti in una spiacevole situazione; infatti alcune persone della Villa di S. Vito avevano rubato nelle neviere, e la neve che non avevano portato via, l'avevano sparsa e distrutta, per cui non ne era rimasta alcunché.

Facendo ricorso e denuncia alla magistratura cittadina, essi chiedevano non solo la punizione dei Regnicoli devastatori, ma comunicavano di non poter adempiere al loro obbligo di rifornimento di neve. Previa querela, fu aperta un'indagine, ma tutto finì lì.

Pochi anni dopo, la situazione si ripresentò uguale: nell'estate del 1784, i pastori, "come anco quelli del paese di S. Vito" andavano a rubare interi carichi di neve, svuotando completamente le neviere, "con grave pregiudizio" del Pubblico e degli affittuari, i quali rischiavano poi di incorrere nelle pene per non aver rifornito la città. Certamente bisognava lasciare guardie alle neviere, ciò tuttavia non era possibile, in quanto gli affittuari riempivano i serbatoi durante l'inverno, ma non erano tenuti a custodire la neve, bensì solo a trasportarla

per la distribuzione. Essi, inoltre, avevano neviere private in località vicine a Lisciano, dove abitavano, e potevano guardarle meglio.

I Magistrati ascolani si vedevano pertanto costretti a riconoscere l'indennità ai ricorrenti, minacciando duri provvedimenti contro i danneggiatori, che però non venivano mai presi, anche se c'erano testimoni che li avevano visti e sottoscrivevano dichiarazioni.

Negli anni successivi, la situazione non mutò; pastori e "pecorari di S. Vito", "falciatori di fieni e altre persone", che andavano a lavorare sulla Montagna dei Fiori, saccheggiavano le neviere, servendosi tanto per loro, che "struggendole per uso delle bestie".

Nei caldi estivi e nelle dure fatiche, lavoratori trovavano refrigerio ai loro sudori nel fresco della neve, conservata e nascosta nel buio dei serbatoi incustoditi, che diventano meta di "ladri" improvvisati.

Questa "impertinenza" tuttavia non si era in grado di punire, né tanto meno di sorprendere "i delinquenti e far dare loro un rigoroso castigo".

La città pertanto rimaneva priva di neve, che era fornita solo dalle neviere private dei liscianesi. Così, al fine di chiudere una volta per tutte la questione, ed avere neve per far gustare in estate i sorbetti ai cittadini ascolani, l'Illustre Magistrato Anzianale, nell'aprile del 1790, decise, visto che gli appaltatori avevano riempito solo le loro neviere di Lisciano, ed i "Regnicoli" si erano appropriati di quelle di S. Giacomo, di far cavare con tutta sollecitudine due serbatoi, "acciò non manchi tutta quella neve, che sarà necessaria per il comodo di questo pubblico".

I disegni - dall'alto: dopo aver scavato una buca a forma di cratere il montanaro la riempie di neve comprimendola a colpi di pala ■ ricopre, poi, il tutto con uno spesso strato di foglie ■ A primavera il montanaro torna in montagna a caricare la neve necessaria in città utilizzando il viaggio di andata per trasportare gli sci degli sportivi del tempo ■ Giunto sulla neviera, taglia a blocchi la neve riponendola in capaci sacchi caricati, poi, sul dorso del mulo

